

Ondráček, Jaroslav

## Il verbo italiano e l'idea del futuro

*Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. A, Řada jazykovědná.* 1965, vol. 14, iss. A13, pp. [151]-159

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/100386>

Access Date: 19. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

JAROSLAV ONDRÁČEK

## IL VERBO ITALIANO E L'IDEA DEL FUTURO

È noto che le cosiddette regole grammaticali e l'uso vivo di una lingua moderna non sono sempre d'accordo. La tradizione e la convenzione che influiscono sull'interpretazione linguistica di certi fenomeni risultano a volte così forti da lasciare le regole immutate anche nei casi in cui l'uso le contraddica.

Un esempio interessante ce ne offre il libro di testo più rappresentativo che sia stato scritto in ceco negli ultimi anni (J. Bukáček—H. Benešová: *Cvičebnice italštiny*). Sia nella prima edizione (Praha 1959) che nella seconda (Praha 1963), le parole che spiegano la funzione dei due condizionali nella subordinata sono le stesse,<sup>1</sup> mentre il testo italiano che illustra la regola è differente: *Colombo dovette promettere che dopo tre giorni ritornerebbero* (I ed., p. 236). — *Colombo dovette promettere che dopo tre giorni sarebbero ritornati* (II ed., p. 271).

La versione ceca di quella proposizione dipendente ha la forma verbale che corrisponde al futuro semplice italiano (*vrátí se*), ma di ciò si parlerà ancora al momento giusto delle nostre osservazioni. Bisogna però premettere un avvertimento relativo al metodo ed alla terminologia che verranno adoperati nel trattare il nostro argomento. Si potrebbe dire brevemente che sarà un modesto tentativo di applicare le concezioni funzionali di V. Mathesius<sup>2</sup> e della School of Applied Linguistics di Edimburgo al materiale italiano, come ce lo presentano la letteratura originale e tradotta, nonchè la lingua delle riviste (*Vie nuove*, *Noi donne*) e dei giornali (*l'Unità*) pubblicati dal 1957 al 1962. Tra le opere consultate ricordiamo poi soprattutto la *Grammatica italiana* di S. Battaglia e V. Pernicone (Torino 1960), ed il *Dizionario dello stile corretto* di A. Gabrielli (Mondadori 1960).

Quanto ai termini che crediamo possano aiutarci nella nostra analisi, sono i seguenti: forme verbali (p. es.: scrivere, scrivo, scrivevo, scrissi, scrivendo, scritto, ecc.), gruppi verbali (p. es.: sto scrivendo, ho scritto, posso scrivere, ecc.), caratteristiche categoriali (voci e desinenze speciali, verbi modali ed ausiliari), categorie verbali (presente, futuro, passato, ecc.).

Il significato di un gruppo verbale è dato dalla funzione che la sua forma eserciti nella proposizione. Definendo la proposizione come „un'elementare presa di posizione, effettuata con mezzi linguistici, nei confronti di una realtà“,<sup>3</sup> è naturale che i criteri formali, su cui si basa spesso la cosiddetta analisi logica, non bastino. La maggioranza delle azioni è complessa, sicchè le forme verbali sono piuttosto un modo di rilevare un aspetto della situazione.

La parola, o il gruppo di parole che hanno il compito di predicazione verbale, è veicolo di un significato (determinato dalla convenzione onomatologica), il quale viene precisato nella proposizione dalla presenza o l'assenza delle cosiddette caratteristiche categoriali, ciascuna di esse segnalando una particolare categoria verbale.

Ecco le categorie verbali e le loro funzioni:

1. Presente (senza caratteristica categoriale) — indica solo la realizzazione o meno di un'azione (presente, passata o futura).

2. Futuro (F) — sposta l'azione nel futuro (cioè in un periodo di tempo che, preso dal punto di vista di chi parla, segue).
3. Passato (P) — sposta l'azione nel passato (cioè in un periodo di tempo che, considerato dal punto di vista di chi parla, precede).
4. Preterito (Pt) — separa l'azione dal presente.
5. Perfetto (Pf) — collega l'azione che precede a quella che segue.
6. Congiuntivo (Cg) — esprime la dipendenza dell'azione da una certa situazione.
7. Continuativo (Ct) — rileva il progredire dell'azione.
8. Modalità (M) — esprime un giudizio sulla realizzazione dell'azione.
9. Passivo (Ps) — è un mezzo della prospettiva proposizionale.

Come vedremo dagli esempi che seguiranno piú tardi, l'azione posteriore — ed è questo il nostro problema centrale — può essere rappresentata da una serie di forme verbali finite. Se prendiamo il verbo *scrivere*, abbiamo:

1. Scrivo	(presente)	(Pr)
2. Scriverò	(futuro semplice)	F
3. Scriva	(congiuntivo presente)	Cg
4. Ho scritto	(passato prossimo)	Pf
5. Avrò scritto	(futuro anteriore)	F—Pf
6. Abbia scritto	(congiuntivo passato)	Pf—Cg
7. Scrivevo	(imperfetto)	P
8. Avrei scritto	(condizionale passato)	F—Pt—Pf
9. Scrissi	(passato remoto)	Pt
10. Ebbi scritto	(trapassato remoto)	Pt—Pf
11. Scrivessi	(congiuntivo imperfetto)	P—Cg
12. Avessi scritto	(congiuntivo trapassato)	P—Pf—Cg
13. Scriverei	(condizionale presente)	F—Pt
14. Avevo scritto	(trapassato prossimo)	P—Pf

Sono forme dell'indicativo, del congiuntivo e del condizionale, cioè dei cosiddetti tempi e modi, il cui significato fondamentale si stabilisce dall'analisi grammaticale e logica. Dal punto di vista funzionale però, i nomi delle singole forme sembrano solo una classificazione convenzionale che non dice molto delle loro possibilità nel sistema linguistico. È vero che, per esempio, alla spiegazione dell'uso del condizionale si aggiunge quasi sempre qualcosa sul futuro nel passato, tuttavia l'idea che il futuro semplice (scriverò) ed il condizionale passato (avrei scritto) possano esprimere la stessa cosa, non deve essere sempre chiara, specialmente per chi non conosce nella sua lingua la cosiddetta congruenza dei tempi.

La forma finita del verbo serve ad esprimere vari rapporti che derivano dalla sua funzione nella proposizione: il rapporto tra la realtà obiettiva e la concezione della realizzazione dell'azione (inserimento temporale, condizionalità, dipendenza, giudizio), il rapporto tra più azioni (consecuzione temporale, dipendenza, indipendenza, condizionalità). Per quel che riguarda la forma, si tratta dell'indicativo (indipendenza funzionale), del congiuntivo (dipendenza funzionale), e del condizionale (condizionalità). Per esempio:

Coloro che vogliono	— indipendenza funzionale (dipendenza sintattica);
coloro che vogliono	— dipendenza funzionale;
coloro che vorrebbero	— indipendenza funzionale (dipendenza sintattica) — condizionalità;
coloro che volessero	— dipendenza funzionale — condizionalità.

Esaminiamo ora i rapporti che porta con sé la posteriorità, l'inserimento temporale che, dal punto di vista della sintassi funzionale, includerà anche il tradizionale futuro.

L'inserimento dell'azione in una zona temporale dipende dalla situazione in cui

l'azione si svolge, e dal punto di vista soggettivo di chi ne parla. Per esempio, la forma *scriverò* può apparire nella proposizione che riferisce l'azione espressa dal verbo come posteriore rispetto al momento in cui si parla. Nel discorso diretto e semidiretto, tale forma può essere usata anche per la narrazione nel passato, quando tutte le azioni, dal punto di vista del presente, sono passate. Nel discorso semidiretto, infatti, il centro d'orientazione si sposta dal punto di vista del narratore a quello dei personaggi. La situazione diventa più attuale, ma, per mantenere il suo inserimento temporale, bisogna scegliere correttamente le forme verbali. Accade pure che il verbo esprima un'azione che esce dall'ambito della narrazione e passa nella zona temporale determinata dal punto di vista del narratore. Il contenuto richiederà in questo caso una forma verbale che „non rispetta le regole grammaticali“.

Adoperando la parola „piano“ invece dell'espressione „punto di vista“, potremmo dire che il piano di chi parla o scrive (del narratore) è decisivo per l'inserimento delle azioni nelle zone del presente, del passato o del futuro. Il piano della situazione determina poi il rapporto reciproco delle azioni che la riguardano. La relazione tra i due piani può cambiare secondo il grado di avvicinamento o allontanamento del piano del narratore rispetto a quello della situazione.

Naturalmente, il numero delle possibilità combinatorie dipende dal sistema delle forme verbali, la cui funzione di esprimere varie azioni cambia sia con al punto di vista del narratore che con la situazione complessiva alla quale si riferiscono le azioni espresse dal verbo finito.

Le azioni vanno talvolta una dopo l'altra nell'ordine che risulta da un semplice allineamento logico e segue il filo narrativo senza concentrarsi su alcune azioni ed esprimere le altre in relazione ad esse. La consecuzione paratattica attribuisce a tutte lo stesso valore, e il quadro della situazione che ne viene fuori è piuttosto piatto, il rapporto tra le azioni essendo dato solo dalla realtà obiettiva. La consecuzione ipotattica, invece, dispone le azioni in modo da corrispondere alla realtà obiettiva e creare, contemporaneamente, un quadro plastico della situazione, facendo avanzare il filo narrativo solo ad alcune di esse, mentre le altre sono espresse rispetto alla situazione in questione.

Allora, la posteriorità sul piano della situazione può essere resa dalla semplice costatazione di quello che succede o succederà dopo un'azione, o dal rilevare il rapporto tra l'azione ed il punto successivo del filo narrativo. Un'altra possibilità è la posteriorità rispetto al piano del narratore.

Le forme verbali, ordinariamente collegati all'idea di un'azione posteriore, sono i tempi chiamati futuro semplice e futuro anteriore, eventualmente il modo condizionale (presente e passato). L'interpretazione grammaticale dell'uso dei tempi futuri è praticamente fissata (vedi, p. es., la *Grammatica italiana* di S. Battaglia e V. Pernicone, pp. 370—371), ma le opinioni sulla funzione del modo condizionale nella cosiddetta congruenza dei tempi divergono: alcuni (p. es. Battaglia—Pernicone) non fanno differenza tra il condizionale presente ed il condizionale passato, osservano soltanto che il condizionale passato è più frequente (*Grammatica italiana*, p. 572); altri (p. es. J. L. Russo, *Practical Italian Grammar*, London 1959, p. 163) usano il condizionale passato per azioni non realizzate. Ed infine, il condizionale passato è l'unica forma verbale ammessa in tale funzione dalle autrici della grammatica *Ital'janskij jazyk* (Alisova e Cerdanzeva, Moskva 1962, p. 77).

Nelle tabelle che riassumono le regole della concordanza dei tempi si vedono di solito accanto alle forme del futuro e del condizionale anche quelle del congiuntivo.

Ecco gli esempi, tratti dal *Dizionario dello stile corretto* di A. Gabrielli (pp. 156—157), che riguardano la posteriorità:

*Io so che andrai a scuola*  
*Io so che andresti a scuola*  
*Sapevo che andrai a scuola*  
*Sapevo che andresti a scuola*  
*Sapevo che saresti andato a scuola*  
*Saprò che andrai a scuola*  
*Saprò che sarai andato a scuola*  
*Saprò che andresti a scuola*  
*Seppi che andrai a scuola*  
*Seppi che andresti a scuola*  
*Seppi che saresti andato a scuola*  
*Ho saputo che andrai a scuola*  
*Ho saputo che andresti a scuola*  
*Ho saputo che saresti andato a scuola*

*Io credo che andrai a scuola*  
*Io credo che andresti a scuola*  
*Credevo che tu andassi a scuola*  
*Credevo che saresti andato a scuola*  
  
*Crederò che tu vada a scuola*  
  
*Crederò che andresti a scuola*  
*Credetti che tu andassi a scuola*  
*Credetti che saresti andato a scuola*  
  
*Ho creduto che tu andassi a scuola*  
  
*Ho creduto che saresti andato a scuola*

A prima vista è chiaro che il Gabrielli viola la tradizione legata a simili riassunti, i quali insistono, tra l'altro, sulla regola secondo cui la posteriorità dopo un'azione passata va espressa con il condizionale (presente o passato) ed il congiuntivo dell'imperfetto. Suggestisce così, purtroppo senza alcuna ulteriore precisazione, che la pratica sia più varia. Sarà il nostro compito accertare le possibilità del verbo finito italiano che sono a disposizione di chi voglia esprimere con esattezza i propri pensieri.

L'esame dovrebbe rispondere, anzitutto, a queste domande:

1. È possibile usare il condizionale presente invece di quello passato, e viceversa, per azioni posteriori nel passato? Qual è la funzione di queste forme nella lingua contemporanea?
2. Come si manifesta la differenza tra indicativo e congiuntivo?
3. Qual è il posto dei cosiddetti tempi composti nel sistema delle forme verbali?
4. Dove bisogna cercare la spiegazione delle „mancanze“ alla regola della concordanza dei tempi?

1. Il significato di un verbo al condizionale presente è completato dalle caratteristiche categoriali di futuro-preterito (F—Pt), il condizionale passato prende anche la caratteristica di perfetto (F—Pt—Pf). Per esempio, dalla forma senza caratteristica *scrive* passiamo alle forme del condizionale *scriverebbe* e *avrebbe scritto* attraverso il futuro semplice (*scriverà*) o il futuro anteriore (*avrà scritto*), rispettivamente. Il futuro semplice esprime qualche volta un giudizio (dubbio o incertezza) su azione presente (*Sarà a casa*), mentre il futuro anteriore può fare la stessa cosa rispetto ad un'azione passata che si riferisce al presente (*Sarà stato a casa*). Le corrispondenti forme con caratteristica di preterito si usano per simili situazioni nel passato (vedi sotto l'esempio dal Manzoni), nonchè per esprimere la cosiddetta opinione altrui (il condizionale presente parla di un'azione presente o futura, il condizionale passato di un'azione passata). I due condizionali si trovano poi nei periodi ipotetici, il condizionale passato anche dove si tratta della posteriorità nel passato. Esempi:

*S'immaginò che sarebbero* (F—Pt) *amiche e comari, venute a far corteggio a Lucia* (A. Manzoni). In ceco: *Pomyslil si, že to snad jsou* (Pr) *přítelkyně a sousedky, které přišly, aby Lucii doprovodily do kostela*. In inglese: *He guessed this must be* (Pr) *friends and neighbours come to attend Lucia* (trad. di A. Colquhoun).

*Maria Callas abbandonerebbe tra breve il teatro lirico e canterebbe „solo per suo marito“* (l'Unità).

*Intanto pensavo alla sorpresa che, secondo le parole di Alberto, avrebbe dovuto aspettarmi a casa Finzi—Contini (G. Bassani).*

*Ricordo bene: la pioggia insistente, senza interruzione per giorni e giorni — e dopo sarebbe stato inverno, il rigido, cupo inverno della Val Padana —, aveva subito reso improbabile ogni ulteriore frequentazione del giardino (G. Bassani).*

*Disse incidentalmente, rispondendo a una domanda, che la psicanalisi cesserebbe di aver ragione di essere, in quanto diagnosi di mali che non esisterebbero più, quando la liberazione dei bambini ne avesse eliminato le cause (Noi donne).*

*Se le avesse scritto per un appuntamento certamente lei non avrebbe risposto. Attenderla a casa avrebbe trasgredito al desiderio di Ugo. Pensò di aspettarla in strada. Quando l'avesse vista avvicinarsi, si sarebbe affiancato a lei: l'avrebbe scongiurata di ascoltarlo! Così, infatti, fece (Noi donne).*

2. La differenza tra indicativo e congiuntivo (o condizionale) sta nella natura di questi modi, e la loro funzione dal punto di vista della prospettiva proposizionale si potrebbe definire, come abbiamo già indicato, in maniera seguente:

Indicativo	— indipendenza di realizzazione dell'azione;
congiuntivo	— dipendenza (condizionata, non condizionata);
condizionale	— indipendenza condizionata. Per esempio:
una pace che offrirà (indipendenza),	
una pace che offra (dipendenza),	
una pace che offrirebbe (indipendenza condizionata),	
una pace che offrisse (dipendenza condizionata).	

In altre parole:

indicativo	— idea certa (coloro che vogliono),
congiuntivo	— idea incerta (coloro che vogliono),
condizionale	— idea certa e condizionata (coloro che volessero).

Ed ecco alcuni esempi di azioni il cui significato viene precisato da varie caratteristiche categoriali:

*Senza caratteristica (presente) — Non ho tempo da perdere. Ma non esco da qui fino a quando non hai fatto una buona doccia fredda (Noi donne).*

*F — Chi potrebbe mai dire che cosa incontreremo? (Vie nuove). La loro lotta sarà continuata finché davvero libertà, democrazia e giustizia non trionferanno (Noi donne). „Era Cora — disse — Ti avvertiva che tra un quarto d'ora sarà libera“ (Noi donne).*

*Cg — La volontà di lottare per una pace che offra a tutti una società migliore (Noi donne). Si fa presente che in considerazione del carattere culturale delle colonie all'Estero, sarà data la preferenza ai concorrenti che documentino di aver intrapreso nelle scuole lo studio della lingua francese, tedesca o spagnola (Noi donne).*

*P — Così avevo pensato che se andavo ai giardini in piazza avrei potuto vedere lo sciopero generale (l'Unità). Io gli chiesi se mi dava dei bossoli vuoti (l'Unità).*

*Pt — Scrisse per molte ore, finché un crampo allo stomaco e un improvviso mal di testa non l'obbligarono a smettere: guardò l'orologio e s'accorse che segnava le due (Noi donne).*

*Pt—Cg — Una notte ha atteso da sola, nella sua modesta casa, che la sua mamma tornasse (Noi donne).*

*Pt—Cg — Una notte ha atteso da sola, nella sua modesta casa, che la sua mamma tornasse (Noi donne).*

*verranno rimborsati per intero entro 5 giorni gli importi pagati, meno le sole spese postali (Noi donne).*

3. Interessante è l'impiego delle forme verbali con caratteristica categoriale di perfetto, il che collega l'azione anteriore alla situazione in questione. Anche qui possiamo approfittare della natura particolare dell'indicativo o del congiuntivo, come dimostrano gli esempi:

Pf — *Non ho tempo da perdere. Ma non esco da qui fino a quando non hai fatto una buona doccia fredda* (Noi donne).

F—Pf — *Se ciò avverrà, il brusco richiamo alla realtà verificatosi a Parigi avrà fatto compiere un passo avanti alla causa della coesistenza* (Vie nuove).

Pf—Cg — *Nelle colonie marine e montane in Patria possono essere ammessi i fanciulli, ricosciuti bisognosi di cure climatiche, che alla data di scadenza dei termini fissati per la presentazione delle domande — 31 marzo 1960 — abbiano compiuto i sette anni e non abbiano superato i dodici anni di età; nelle colonie all'Estero possono essere ammessi coloro che alla data sopra indicata abbiano compiuto dodici anni e non superato i tredici* (Noi donne). *Lascio oggi questo mondo prima che voi siate partito per il fronte* (Vie nuove). *La preparazione della colazione del mattino non richiederà più tempo del solito se la sostituirete con una tazza di cioccolata e una fetta di pane sul quale sia stato spalmato un po' di burro e tre cucchiaini di marmellata* (Noi donne).

Pt—Pf — *E per tutta la mattinata, finchè non fu scomparso l'arrossamento del piano, ella rimase invisibile, chiusa a segreto nel suo salottino* (B. Cicognani). *Scartò l'una dopo l'altra quattro nutrici finchè non ebbe trovata quella che faceva al fatto suo* (Noi donne).

P—Pf — *Questo amore era stato forse quello che l'aveva fatta soffrire di più: troppe donne intorno a lui, troppe rivali, finchè disgustata della frivolezza del suo amato, si era ritirata in un canto* (Noi donne). *Il marito era giunto la sera dell'incidente, era rimasto vicino a lei al momento in cui ella aveva ripreso conoscenza, e poi era sparito* (Noi donne).

P—Pf—Cg — *Tra milioni d'anni anche qui, su Venere, al posto della Palude del Fischio Assassino, si sarebbero formati dei giacimenti carboniferi... sempre che la storia del pianeta avesse seguito regolarmente il proprio corso* (Vie nuove). *Ai vicini ai quali la sua presenza e più quella della bambina non pote vaessere tenuta nascosta, era stato spiegato che il marito della giovane era emigrato in Australia e che lei stessa appena le sue condizioni lo avessero permesso lo avrebbe raggiunto* (Noi donne). *La flotta salpò la sera del 2 dicembre con l'ordine di affondare sulla sua strada tutto ciò che avesse incontrato* (Vie nuove).

4. Il riassunto riportato nel libro di A. Gabrielli contiene degli esempi che non si conformano alle note regole concernenti l'uso dei tempi e dei modi. Ricordiamo almeno questo: *Sapevo che andrai a scuola.*<sup>4</sup> Come si spiega la dipendenza del futuro semplice dall'imperfetto? A nostro parere, la causa di questa contraddizione sta nel fatto che ambedue le azioni siano inserite nelle zone temporali dal piano del narratore. La stessa cosa s'incontra pure nel nostro esempio: „*Era Cora — disse — Ti avvertiva che tra un quarto d'ora sarà libera.*“

Prima di passare in rassegna, ancora una volta, singole forme verbali capaci di esprimere azioni posteriori, torniamo per un momento al problema stesso della posteriorità. Nella *Grammatica italiana* di Battaglia-Pernicone (pp. 548—549) leggiamo i seguenti esempi che illustrano la questione di anteriorità dell'azione principale:

*Dovete consegnare prima che finisca la lezione.*

*Mi affretto prima che faccia notte.*

*Lavorerò finchè tu venga.*

*Sto qui finchè non si faccia tardi.*

*Ti aspetterò finchè verrai.*  
*Correte finchè non vi stancate.*  
*Gli volli bene finchè mi fu amico.*  
*Lì aiutammo finchè ci parvero meritevoli.*  
*Aspetterò finchè tu non sia tornato.*  
*Aspetterò finchè tu sia tornato.*  
*Non andrò via finchè tu non me lo dica.*  
*Ho letto prima che dormissi.*

Gli esempi sono preceduti dalla constatazione che „quando l'azione principale è anteriore alla circostanza di tempo, la subordinata è introdotta con *prima che* e il congiuntivo, perchè l'azione temporale, essendo posteriore alla principale, ne rimane condizionata, e perciò risulta come ipotesi“ (p. 548). E riepilogando la funzione della congiunzione *prima che*, si dice che indica la circostanza posteriore (p. 549). Analoga informazione sulle congiunzioni ceche *než* e *dríve než* si trova nella *Grammatica* di Fr. Trávníček (*Mluvnice spisovné češtiny*, Praha 1951, vol. II, pp. 698—699): Le proposizioni introdotte con queste congiunzioni esprimono un'azione del passato o del futuro posteriore all'azione positiva della principale, rilevando però la successione dell'azione subordinata dopo quella principale. P. es.: *Prima che il gallo cantasse, Pietro aveva tre volte rinnegato Cristo* (Pietro rinnegò Cristo prima del canto del gallo; il gallo non aveva ancora cantato, quando Pietro rinnegò Cristo). E ancora: Alcune proposizioni con *než* indicano la durata dell'azione principale nel senso di un complemento di tempo che risponde alla domanda „quanto tempo“: *Starò qui finchè tu non venga*. Arriviamo così alla congiunzione italiana *finchè*, che indica „il punto d'arrivo“ (Battaglia-Pernicone, p. 549). Usandola per collegare due azioni (*aspettare* e *venire*), di cui l'altra esprime la posteriorità rispetto al piano della situazione determinato dall'azione principale, avremo:

*Aspetterò finchè verrà* (il suo arrivo).  
*Aspetterò finchè sarà venuto* (il suo arrivo).  
*Aspetterò finchè non venga* (quanto tempo).  
*Aspetterò finchè non sia venuto* (quanto tempo).  
*Aspetterò finchè viene* (il suo arrivo).  
*Aspetterò finchè è venuto* (il suo arrivo).  
*Aspettai finchè sarebbe venuto* (il suo arrivo).  
*Aspettai finchè non venisse* (quanto tempo).  
*Aspettai finchè non fosse venuto* (quanto tempo).  
*Aspettai finchè venne* (il suo arrivo).  
*Aspettai finchè veniva* (il suo arrivo).  
*Aspettati finchè fu venuto* (il suo arrivo).  
*Aspettati finchè era venuto* (il suo arrivo).

*Počkám,*  
*až přijde.*

*Počkal jsem,*  
*až přijde.*

*Počkal jsem,*  
*až přišel.*

Per un'altra serie di esempi ci serviremo di una semplice situazione, cambiandola in modo da render possibile l'uso delle congiunzioni *finchè* e *prima che*. Il filo narrativo sarebbe questo: Carlo dorme (1) — suona la sveglia (2) — Carlo si alza (3).

- A. 1—2: *Carlo dorme finchè la sveglia suona.*  
*Carlo dorme finchè la sveglia non suoni.*  
*Carlo dorme finchè la sveglia ha sonato.*  
*Carlo dorme finchè la sveglia non abbia sonato.*  
 3—2: *Carlo si alza prima che la sveglia suoni.*  
*Carlo si alza prima che la sveglia abbia sonato.*  
 B. 1—2: *Carlo dormirà finchè la sveglia sonerà.*  
*Carlo dormirà finchè la sveglia non suoni.*  
*Carlo dormirà finchè la sveglia avrà sonato.*  
*Carlo dormirà finchè la sveglia non abbia sonato.*  
 3—2: *Carlo si alzerà prima che la sveglia suoni.*



- Carlo si alzerà prima che la sveglia abbia sonato.*  
 C. 1—2: *Carlo dormì finchè la sveglia sonò.*  
*Carlo dormì finchè la sveglia sonava.*  
*Carlo dormì finchè la sveglia non sonasse.*  
*Carlo dormì finchè la sveglia ebbe sonato.*  
*Carlo dormì finchè la sveglia aveva sonato.*  
*Carlo dormì finchè la sveglia non avesse sonato.*  
 3—2: *Carlo si alzò prima che la sveglia sonasse.*  
*Carlo si alzò prima che la sveglia avesse sonato.*

Un bell'esempio della concordanza dei tempi in italiano è tratto dalla traduzione del racconto „Sousto“ di A. Lustig („Il boccone“, *l'Europa letteraria* 1960, n. 5—6, p. 99):

*D'improvviso sentì paura, ma una paura diversa da prima, quando temeva che, se non lo avesse fatto, avrebbero portato via suo padre e Miria avrebbe fatto la fine che predicava la madre. Forse Čiky già aspettava là fuori, al servizio di quel vecchio, e quando fossero venuti gli uomini con la barella, li avrebbe aiutati. — Nell'originale: Najednou ho začal oprádat strach, ale jinak než prve, že když to neudělá, přijdou pro tátu a s Miriam to dopadne, jak naznačovala matka. Třeba už Čiky v žoldu toho starce číhá venku, pomyslel si, až se ukáží ti chlapi s neckami, aby to spáchali společně, místo něho (A. Lustig: *Démanty noci*, Praha 1959, p. 20).*

Come sia utile la comparazione sincronica tra diverse lingue, dimostrano infine alcuni esempi che ci hanno offerto le traduzioni italiana e ceca dall'inglese:

*When I thought of Manderley in my waking hours I would not be bitter (Daphne de Maurier: Rebecca). Quando, desta, avessi pensato a Manderley, sarebbe stato senza alcuna amarezza (trad. di A. Scalero). Až se probudím a budu vzpomínat na Manderley, už mi nebude hořko u srdce (trad. di J. B. Šuber). „Oh, it doesn't matter, Alice, I'll wait till Robert comes back,“ I said (Rebecca). „Non fa nulla, Alice. Aspetterò finché Roberto sia tornato“. „Nevadí, Alice; počkám, až se vrátí Robert.“ What would they say of her in the Stores when they found out that she had run away with a fellow? (James Joyce: „Eveline“). Chissà cosa avrebbero detto ai Magazzini quando si fosse risaputo che era scappata con un giovanotto? (trad. di F. Cacogni). Co o ní řeknou v obchodním domě, až se dovědí, že utekla s chlapcem? (trad. di Z. Urbánek).*

Se vogliamo riassumere le nostre osservazioni circa le possibilità della lingua italiana di esprimere l'idea della posteriorità, dobbiamo, prima di tutto, richiamare l'attenzione al problema dell'inserimento temporale, in cui la parte più importante spetta alla scelta del punto di vista o del piano, decisiva per la nostra considerazione delle azioni in una certa situazione. Si vede che, nella lingua contemporanea, il condizionale passato è la forma verbale generalmente usata per esprimere la posteriorità nel passato. Al significato esatto di un verbo contribuiscono efficientemente le caratteristiche categoriali, di cui, per esempio, il congiuntivo e il perfetto rendono particolarmente preciso il rapporto tra i componenti del contesto. Dunque, non solo il presente, i tempi futuri ed il condizionale, non solo il congiuntivo presente o imperfetto possono indicare la posteriorità, ma anche il passato prossimo, l'imperfetto, il passato remoto, il trapassato prossimo, il trapassato remoto, il congiuntivo passato ed il congiuntivo trapassato: una vasta scala di forme verbali, tutte a disposizione di chi voglia esprimersi nel più chiaro dei modi.

## NOTE

<sup>1</sup> Fra i due condizionali, d'uso più frequente nella subordinata è il condizionale passato. Ma il condizionale passato deve essere adoperato, se l'azione della subordinata non è avvenuta (I ed., p. 234; II ed., p. 276).

<sup>2</sup> V. Mathesius: *Obsahový rozbor současné angličtiny na základě obecně lingvistickém* (Praha 1961, ed. J. Vachek).

<sup>3</sup> J. Vachek (*Obsahový rozbor*, p. 220).

<sup>4</sup> In ceco: *Věděl jsem, že půjdeš do školy*. Ma in questa lingua, come si è già visto, non esiste la concordanza dei tempi, e tale uso è normale.

## ITALSKÉ SLOVESO A BUDOUCNOST

Cílem článku je upozornit na některé možnosti, které existují ve slovesném systému současné italštiny pro vyjádření následnosti, mimo jiné na uplatnění tzv. složených časů a způsobů, jakož i na některé problémy související s časovým zařazením slovesných dějů.

Po úvodních poznámkách o slovesných tvarech a příznakových složkách zmiňuje se autor stručně o funkci indikativu, konjunktivu a kondicionálu. Otázku následnosti spojuje s problémem časového zařazení dějů (hovoří o rovině mluvčího a rovině situace), cituje část přehledu A. Gabrielliho o souslednosti časů a táže se: 1. Je možno zaměňovat přítomný a minulý kondicionál u následných dějů v minulosti? Jaká je funkce těchto forem v současném jazyce? 2. Jak se projevuje rozdíl mezi indikativem a konjunktivem? 3. Mohou se uplatnit i tzv. složené časy? 4. Kde hledat vysvětlení „prohřešků“ proti pravidlu o souslednosti časů?

Na základě materiálu, který je čerpán z původní literatury, z překladů a z časopisů, shrnuje autor své poznatky zjištěním, že např. minulý kondicionál je zcela běžná forma pro vyjádření následnosti v minulosti, že se využívá účinně příznakových složek, z nichž např. konjunktiv a perfektum přispívají významnou měrou k přesnému vystižení vztahu k ostatním prvkům kontextu, že tu jde o celou řadu tvarů, které mnohdy nezapadají do rámce obvyklých mluvnických pravidel.

